

Il ministro dei Trasporti annuncia un nuovo decreto Immigrazione
Tajani: "Basta cattivi maestri e pacifini"

Dopo una chiacchierata con Mario Draghi ad Albacina, frazione di Fabriano, a margine della cerimonia per i 100 anni dalla nascita di Francesco Meloni, patron di Ariston, Giorgia Meloni arriva a piazza Roma, cuore di Ancona, nelle Marche che non può proprio perdere. Per la premier è la seconda volta in un mese e mezzo, anche se a inizio agosto il comizio del centrodestra in città era stato camuffato da evento istituzionale. Stavolta no: è la chiusura della campagna di Francesco Acquaroli, "fratello" governatore a caccia del bis tra dieci giorni. Sotto al palazzo dell'Orologio ci sono tutti, anche Matteo Salvini, che il mese scorso si era videocollegato dal Mit (e in piazza sbucca pure lo stand di "un team Vannacci").

In mezz'ora di discorso di Meloni, le Marche però finiscono in coda. Sono quasi un inciso. A tratti critico. «Acquaroli? Qualcuno dice che non sa comunicare - ammette la premier - è possibile, ma chi lavora tanto a volte si dimentica di spiegarlo bene». Per il resto la leader di FdI passa il tempo a rispondere all'opposizione. A partire dalle stoccate di Elly Schlein, che in contemporanea è nella vicina Pesaro. Batte ancora, Meloni, sul chiodo della presunta campagna d'odio che sarebbe costretta a subire. Prende a prestito l'episodio di un consigliere comunale del Pd di Genova, che ha apostrofato così una collega di FdI: «Vi abbiamo appeso a testa in giù già una volta». Assist perfetto: «Siccome Schlein qualche giorno fa ha detto di fare gli esempi... guarda Elly se vuoi che te li faccio, ma ci mettiamo mezza giornata». Meloni prosegue in questa narrazione, studiata da giorni a Palazzo Chigi. Sostiene di essere la più bersagliata dello Stivale, «calmatevi». Davanti a una piazza che la omaggia con coretti e ovazioni, descrive «un business dell'odio». Senza fare nomi, racconta che chi l'attacca sui social poi sponsorizzerebbe biglietti e libri nei commenti in calce. «Non mi faccio fare la morale». Con chi ce l'ha? «Con Alessandro Orsini e Alessandro Di Battista», rispondono da FdI.

Nella piazza dove tenne il primo (fortunato) comizio per le Politiche del '22, Meloni prova a raccontare che la sua maggioranza è unita, nonostante le bizzie quotidiane, dalla politica estera alla manovra finanziaria, alle amministrative (mancano ancora i candidati in tre regioni). «Ma non ci tiriamo i cartocci, fatevene una ragione - la difesa - Io sono orgogliosa di questa alleanza». Le critiche sono rovesciate allora sull'opposizione, in particolare sul capo del M5S Giuseppe Conte, «che dice che non è alleato con il Pd, ma hanno il progetto di mandare a casa la Meloni... Il Conte Mascetti sarebbe fiero». Il resto è un repertorio ben collaudato in questi anni di comizi: attacchi al reddito di cittadinanza,



Lupi, Salvini, il governatore Acquaroli, Meloni, De Poli e Tajani ieri ad Ancona



IL REPORTAGE

dal nostro inviato
LORENZO DE CICCO
ANCONA

Meloni: "Io vittima d'odio chi lo usa per business non mi faccia la morale"

La premier con i vice chiude la campagna di Acquaroli ad Ancona. I suoi: "Invettiva riferita a Orsini e Di Battista"
Accusa alle toghe: quelle politicizzate vogliono sostituirsi a noi

al Superbonus, a chi sostiene che sia illiberale, ai giudici «politicizzati che pretendono di sostituirsi al governo, ma porteremo a casa la riforma della giustizia entro fine legislatura, se voi la

confermerete con il referendum». Segue slogan: «Non sono ricattabile».

Prima di Meloni, sul palco tocca a Salvini, che chiede alla piazza un minuto di silenzio per il

«martirio del cristiano Charlie Kirk». A proposito di unità della maggioranza, il leader della Lega, in vista di Pontida, sembra tornato in modalità combat. Soffia sulla sicurezza. «Ci sono anco-

ra troppi immigrati in giro», punge. E annuncia: «Stiamo lavorando a un nuovo decreto immigrazione». I Fratelli cadono dal petto: «C'è solo un decreto flussi in vista, a che si riferisce?».

Il segretario di FdI, Antonio Tajani, che qui nelle Marche ha portato nel weekend la festa dei giovani azzurri, insiste sulla promessa del taglio delle tasse, addirittura azzarda una caccia agli evasori, non proprio un cavallo di battaglia dei berlusconiani. Pure lui tocca il tema odio, un *must*: «Basta cattivi maestri, lo dico soprattutto a Conte, non siamo complici di alcun genocidio», gli sfugge. A seguire stoccate «ai pacifisti» e ai giudici «politicizzati», per rilanciare sulla separazione delle carriere, come fa pure Maurizio Lupi. Meloni intanto parla a lungo con Salvini nel retropalco.

Acquaroli si gode la calata dei leader. Con l'aria un po' sciupata, ma rinfrancato dagli ultimi sondaggi, giurano i suoi. «Questo governo ci ascolta», è il leitmotiv. Del resto l'esecutivo, per provare a blindare una partita complicata, ci ha messo del suo: le Marche proclamate (almeno sulla carta) zona economica speciale, come il Mezzogiorno. E 60 milioni per strade e ospedali, sbloccati proprio ora, a ridosso del voto.

(RIPRODUZIONE RISERVATA)



● Galeazzo Bignami, 49 anni, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera

LA POLEMICA

FdI: l'aula ricordi l'attivista Maga ucciso A Montecitorio il no delle opposizioni

Con una lettera al presidente della Camera Lorenzo Fontana, il capogruppo di FdI Galeazzo Bignami chiede un momento di ricordo per l'attivista trumpiano Charlie Kirk nell'aula di Montecitorio. «Il drammatico attentato costato la vita al giovane esponente repubblicano - scrive Bignami - ha scosso le coscienze di tutti noi» e per questo «sarebbe opportuno» uno spazio di commemorazione «all'interno dei lavori» parlamentari. Proposta subito bocciata dal vicepresidente M5S di Montecitorio Sergio Costa: «Premesso che ogni violenza e, a maggior ragione, ogni omicidio è da condannare, ritengo inopportuno che la Camera dei deputati possa fermarsi per un uomo apertamente razzista, misogino, omofobico». Se mai, continua l'ex ministro dell'Ambiente, «proprio in queste ore in cui Israele sta radendo al suolo Gaza, distruggendo e affamando il popolo palestinese, bisognerebbe fermarsi per quelle vittime». Sulla stessa linea Marco Grimaldi di Avs: «L'Italia non ha bisogno di eroi come Charlie Kirk, il cui terribile assassinio è stato usato dalla destra per lanciare una paradossale campagna d'odio contro le opposizioni». Al funerale dell'attivista Maga, il 21 settembre in Arizona, rito religioso ed evento politico insieme, non si preannunciano folle di eletti italiani. L'unico che ha annunciato la sua partecipazione, per ora, è il deputato italo-americano di FdI Andrea Di Giuseppe, residente in Florida: «Andrò a titolo personale», dice a *Repubblica*. — **SER.RIF.**

Bignami scrive al presidente Fontana
Avs e M5S: "L'Italia non ha bisogno di certi eroi"